PROMOZIONE NO PROFIT gennaio 2021
Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia S. Antonio dei Frati Minori
con commento ai fatti del giorno
Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna
Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60
Internet: www.missioni.fratiminori.it • E-mail: centromissionario@fratiminori.it
Anno XCVII - Nuova Serie - Anno LXII - Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

Missioni Francescane
Provincia S.Antonio dei Frati Minori

O Sole che sorgi dall'alto...

Da poco abbiamo celebrato il nuovo "Sole che sorge", il Signore Gesù che nasce come una luce che si accende nella notte del mondo; e già per il 2021 i nostri progetti missionari si orientano in particolar modo verso l'energia solare e le sue possibilità in terra di missione. Citiamo dal sito web di una Agenzia energetica: "Il Coronavirus ha generato il più grande sconvolgimento a livello mondiale mai registrato negli ultimi secoli. La pandemia rappresenta una crisi umana profonda e duratura, con conseguenze per la vita delle popolazioni e per i mezzi di sostentamento di tutto il mondo. La lotta contro la crisi sottolinea il ruolo fondamentale dell'energia nella vita di tutti i giorni e nel superamento delle difficoltà."

Poiché senza energia diventa difficile la conservazione di alimentari e medicine, così come l'approvvigionamento di acqua dai pozzi, dobbiamo aiutare le nostre missioni a garantire un minino essenziale per continuare nella loro opera di assistenza di base alla popolazione. C'è poi il capitolo degli studi e del lavoro a distanza, che nei Paesi più sviluppati è possibile grazie ad un facile accesso all'elettricità e alla connessione internet; ma non dimentichiamo che, oggigiorno, quasi 790 milioni di persone non hanno accesso all'elettricità, soprattutto in Africa e in Asia meridionale. Poiché siamo ormai in un mondo interconnesso, qualsiasi programma sanitario efficace sottolinea il nostro interesse comune per un settore energetico funzionante ovunque e un accesso affidabile ad internet anche nelle regioni più remote del mondo.

I nostri governanti ci hanno detto che, dei famosi 209 miliardi del Recovery fund stanziati dall'Unione Europea per la ripresa economica dell'Italia, più di un terzo, cioè 74,3 miliardi sono destinati alla rivoluzione verde e transizione ecologica.

"Si ritiene che le conseguenze della pandemia si protrarranno sul lungo termine e che durante la fase di ripresa sarà importante sostenere gli investimenti nella transizione verso un'energia pulita. A seconda del margine di bilancio che i Paesi hanno a disposizione, gli investimenti che contribuiscono all'energia pulita e agli obiettivi di accesso universale si rivelano estremamente importanti, in particolare quando aiutano a creare posti di lavoro e ad alleviare la povertà."

Anche nel nostro piccolo, per i progetti delle nostre missioni soprattutto in Africa, teniamo conto di tale contesto internazionale e vogliamo privilegiare quegli interventi che rafforzano le capacità di produzione energetica nei villaggi, secondo un approccio rispettoso della natura e che dia più garanzie di continuità nel futuro. In parole semplici: meno gasolio e più sole. In ascolto del magistero di Papa Francesco sempre di più comprendiamo che non possiamo salvarci da soli, perché siamo ormai tutti interconnessi e non possiamo salvarci se non curiamo la nostra casa comune, la terra, *con sora acqua e frate sole*.

fr. Pietro Pagliarini

Fratelli tutti

Raccogliere in mazzetti di apparenti contraddizioni l'esuberante messaggio di Papa Francesco può forse aiutarci a scrutare radici e frutti dello scritto Fratres omnes, immettendoci nel dinamismo di sintesi fresche e propositive, proprio quelle che il Poverello d'Assisi aveva vissuto al suo tempo e che propone, come ogni santo riesce misteriosamente a fare, all'attualità del nostro tempo.

La prima antinomia è *orizzontalità-verticalità*. La parola fratelli non viene dall'orizzontale, certo si esplica e vive nell'orizzontale, ma trae la sua origine dal verticale. I fratelli sono tali perché derivano da un padre comune. Così gli uomini e le donne – miliardi sotto i molteplici cieli che abbracciano la madre terra ed ancora miliardi disseminati nei distanti sentieri del tempo – sono generati dall'unico Padre celeste: tutti voluti, chiamati per nome, sigillati nell'immagine e somiglianza divina, confermati nel loro essere "cosa molto buona", dotati tutti e ciascuno di svariati e multiformi carismi, talenti, capacità, seguiti dall'occhio simpatico della Provvidenza divina. Il verticale della Paternità genera l'orizzontale della fraternità, e da questa – siamo tutti sulla stessa linea! – ciascuno ha da scalare la direzione che lo conduce al Padre, insieme agli altri. Dai fratelli si arriva al genitore. Scoprire l'unica paternità è vedere immediatamente attorno fratelli e sorelle (solo quando Francesco ha trovato Dio come Padre ha cominciato a chiamare tutte le creature fratelli e sorelle). Negare l'origine è restare ciechi di fronte agli altri, è scorgere solo esseri diversi dai quali difendersi e verso i quali nutrire sospetti e preparare offensive. Ma alla fine, non vedere il Padre non è solo non vedere gli altri come fratelli, ma è anche un'assoluta cecità verso se stessi, così che uno non si trova più, non sa chi è, vive la vita come un geroglifico intraducibile. Triste, solo su un'isoletta sperduta.

> ***La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli.***
>
> ***"L'isolamento e la chiusura in se stessi o nei propri interessi non sono mai la via per ridare speranza e operare un rinnovamento, ma è la vicinanza, è la cultura dell'incontro."***
>
> (Papa Francesco, Fratelli Tutti n. 30)

Un'altra contraddizione generata dalla prima è *fuori-dentro*. La nostra vista insistentemente deformata dalle luci di fuori (dei mondi che sono i supermercati, gli spettacoli, le mille attrattive che ci attraggono di giorno e di notte) è oltremodo indebolita a guardare dentro, a scrutare le profondità, a percepire ciò che sta dentro ogni uomo e ogni donna. Se ne vedono il trucco, l'abbigliamento, come e quanto uno parla, come e quanto un altro mette le maschere dell'infingimento… Ma restare al di fuori non fa costruire la fraternità, perché mente e cuore sono subito invasi da sentimenti di invidia, gelosia, rabbia, presunzione, rivalsa, vendetta. Il "di fuori" ti dà in mano il metro per misurare il proliferare del negativo nelle sue svariate e mai concluse forme. No, il fratello, la sorella vanno visti dentro: là nel sacrario della loro origine da Dio, là dove sono immagine e somiglianza divina le quali – per quanto dimenticate e tradite, coperte di peccati e di tenebre – riescono sempre a splendere in qualche modo. In fondo in fondo al cuore umano il sorriso di Dio c'è sempre. È una bella sfida dirsi: ora mi metto davanti a questa persona e, al di là di quanto mi hanno detto di lei, voglio proprio trovare il sorriso di Dio, quella luce che Egli ha posto tra le radici della vita di quest'uomo, di questa donna.

(Continua nel prossimo numero)

fr. Massimo Tedoldi

Sogni missionari anche in tempo di Covid…
Parti con noi?

Per info e iscrizioni:www.missionifrancescane.fm

Sono tutti figli nostri

La sollecitudine che come cristiani sentiamo di esercitare verso coloro che sono costretti a lasciare la propria patria alla ricerca di un futuro migliore chiede di esprimersi in ogni tappa dell'esperienza migratoria: dalla partenza al viaggio, dall'arrivo al ritorno. Ogni fase del migrare richiede da parte nostra comportamenti diversi e tra loro complementari che a seconda delle situazioni rendono concreto il farci prossimi. Data l'estensione del fenomeno migratorio, la concomitanza delle cause che lo provocano, la complessità di problemi che solleva non lo si può guardare come se fosse un'emergenza di carattere temporaneo, lo si deve interpretare attraverso una progettualità che affronti le varie fasi e i diversi problemi avendo presente ognuno di questi concatenato agli altri ed inserito nel contesto globale. Mi propongo di dedicare queste righe al mondo giovanile, costituito da giovani di madre lingua italiana e da giovani nati in Italia da genitori emigrati o arrivati da noi nei primissimi anni di vita. Fino a che punto siamo pronti a riconoscerli tutti "nostri figli"?

Noi adulti, genitori, zii, nonni, se vogliamo guardare avanti ed educare dovremmo ascoltare i giovani, nativi italiani e quelli con i genitori venuti da fuori. Scoprire le loro idee, i loro slanci, le loro proposte. Solo guardandoli con tenerezza possiamo continuare a sperare. Dovremmo facilitarli a riconoscersi: comprendere le differenze, le storie diverse. Quanti arrivano ci ricordano che noi e loro siamo cittadini di uno stesso pianeta: le generazioni hanno sempre viaggiato per diverse vie, quando incontrandosi hanno saputo dialogare la civiltà si è rinnovata. Favoriamo allora le nuove generazioni ad aprirsi alla diversità, al nuovo. Diamo loro tempo per ritrovarsi con uno spirito costruttivo, loro, nativi di madre lingua e nati da stranieri, in Italia, oggi così diversa da quando noi avevamo la loro età. Non ci accorgiamo che facendoci prossimi a loro invertiamo la tendenza alla chiusura, superiamo la paura e mettiamo i presupposti di un afflato evangelico nella nostra società?

La nostra popolazione è di tante persone anziane che avrebbe bisogno dei giovani, ma a livello sociale non riusciamo ad investire sulle politiche giovanili. Pertanto cosa accade? I giovani sono discriminati: quelli di madre lingua italiana con titolo di studio medio-alto devono cercare lavoro all'estero; quelli nati da genitori venuti da fuori, anche se hanno conseguito con grandi sacrifici da parte della famiglia un titolo di studio, pur di lavorare sono costretti ad accettare il livello lavorativo del genitore da cui avrebbero voluto emanciparsi. Su questo mancato sbocco lavorativo pesa non poche volte la nostra mentalità di mantenere separato il *mondo dei migranti*, compreso quello della II° generazione nata in Italia, dal resto della popolazione. Si investono risorse per la formazione culturale e lavorativa dei giovani, ma poi li lasciamo al margine, corriamo il rischio che domani costoro saranno degli adulti frustrati e sfiduciati. Per liberarci da una latente visione discriminatoria a danno dei migranti si dovrebbe impostare la politica giovanile secondo una visione universalistica. Responsabili verso le generazioni future riconosciamo tutti i giovani presenti oggi in Italia "figli nostri" e riprenderemo con loro un cammino di crescita.

fr. Guido Ravaglia

Carissimi amici e lettori, vi invitiamo a visitare il nostro sito web completamente rinnovato:
www.missionifrancescane.fm

PER CONTATTARCI:
Centro Missionario Francescano
Pia Opera Fratini e Missioni
via dell'Osservanza 88
40136 Bologna
Tel. 051-580356 - Fax 051-6448160
E-mail:
centromissionario@fratiminori.it

Scrivici una mail e riceverai la nostra newsletter dalle missioni.

La porta di Giaffa

I nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme.

Salire a Gerusalemme rappresenta il punto d'arrivo di ogni pellegrino ebreo, cristiano e musulmano che sia, e l'emozione di giungere alle sue porte è per tutti un canto di gioia e di contemplazione. "Quale gioia, quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore. E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme!" (Sal 121, 1-2).

Questa grande commozione prende anche oggi ciascun pellegrino che scende dal pullman per attraversare la Porta di Giaffa (Sha'ar Yafo in ebraico), Porta dell'Amico Babkhalil in arabo o Porta della Torre di Davide. Il pellegrino è subito attratto dalle imponenti torri che vi si ergono alla sua destra. Sono i resti del palazzo di Erode il Grande, distrutto e riedificato dai crociati prima e poi nel 1532 da Solimano il Magnifico. Erode aveva dedicato le tre torri al fratello Fasaele, all'amico Ippico e a Mariamne, sua moglie. Attraversata la porta, il pellegrino troverà sempre alla sua sinistra il quartiere cristiano e alla sua destra il quartiere armeno. Proseguendo diritto per "David street" può giungere al Muro Occidentale, chiamato "muro del pianto". È il muro di contenimento della spianata del Tempio. L'attesa e la gioia di essere così entrati finalmente a Gerusalemme è così appagata. Il pellegrino canta con il salmo la gioia di contemplare non solo le pietre, ma anche i colori e i profumi che provengono dai vari negozietti e che lo accompagnano lungo tutte le viuzze. Il pellegrino rimane affascinato dal brulicare di persone di etnie e religioni diverse che visitano la Città Santa, Gerusalemme. Si incontrano gli ebrei con i loro riccioli, i loro tipici copricapi e le frange che escono dalla giacca,

gli arabi con le loro tuniche e i loro narghilè. Ma anche i pellegrini giapponesi, filippini, spagnoli, tedeschi, africani. Si ha l'impressione di trovarsi di fronte alla rappresentanza di tutti i popoli che cercano, a loro modo, il Signore. Sembrano così realizzate le profezie dei profeti riguardo il monte Sion, il monte del tempio di Gerusalemme: "Verranno molti popoli, molte genti e diranno: Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri" (cfr. Is 2,3; Mi 4,2).

fr. Adriano Contran

Instancabilmente

Ho passato un weekend molto denso e adesso sono a Wewak pronto per andare a Port Moresby, domani a Goroka, sulle Higlands, giovedì di nuovo a Port Moresby, domenica a Wewak e subito indietro ad Aitape.

Venerdì scorso siamo partiti in barca da Aitape e arrivati alle 13 fin dove la barca poteva arrivare, quindi abbiamo camminato un'oretta nella palude e arrivati nella parrocchia di San Michele alle 14. Tutti mi aspettavano per le confessioni, 52 cresimandi. Verso le 15 ho incominciato a confessare fino alle 19, quindi cena e riposo. Al mattino la messa è iniziata alle 9,30 e finita alle 12.

Cresime nel villaggio di San Michele.

Verso le 13,30 siamo partiti in cammino per l'altra parrocchia di San Roberto, ancora in mezzo alla palude. Siamo arrivati alle 15 e alle 15,30 confessioni di 15 comunicandi e 35 cresimandi, più altra gente. Verso le 18 ho finito ed ero stanchino. Il giorno dopo la messa è iniziata alle 9,30, molto solenne, con danze e i giovani molto gioiosi. Dopo la messa sono andato a benedire una grotta della Madonna nella scuola. Dopo il pranzo ci siamo incamminati verso la barca alle 15 e alle 16 siamo partiti attraverso piccoli canali che portano al mare. Lì abbiamo dovuto spingere la barca sulla sabbia dalla laguna nel mare e verso le 18 siamo arrivati ad Aitape insieme a tantissimo cibo donato per l'offertorio che abbiamo portato al Centro Padre Antonino per i disabili, alle Clarisse e il resto ai frati. Speravo di riposare dopo tutto ciò e invece un sacerdote mi ha chiamato chiedendomi di aggiustargli la sua parabola. Alla fine sono arrivato a casa alle 21,30 e dopo aver fatto la lavanderia è iniziata la partita del Milan che trasmettevano dall'Indonesia. Ci voleva un po' di relax…

fr. Gianni Gattei

Una volta volontaria, ora moglie, mamma e infermiera

Intervista a Monica Lovato a cura di fr. Stefano Lovato

Sono convinto che lo slancio missionario sia innato in noi e che, anche se non partiamo per la missione, esso ci spinga a comportarci in una determinata maniera e a fare specifiche scelte nella nostra vita. È il caso di Monica che ci racconta la sua storia.

Cosa ti ha spinto in giovane età a partire come volontaria per la Guinea Bissau?

Penso di aver sempre avuto, dentro di me, il desiderio di andare in missione.

Fin da piccola ero colpita dalla giornata mondiale dei malati di lebbra che si celebra l'ultima domenica di gennaio presso il santuario francescano della mia città. Ascoltando le parole del missionario, guardando le foto di quelle persone senza arti, pensavo che un giorno anche io avrei potuto aiutarli a guarire. La mia crescita personale nell'Azione Cattolica, le esperienze di volontariato e la scelta di diventare infermiera non hanno fatto altro che incrementare questo mio desiderio. E così, dopo il diploma, alla prima occasione, sono partita per la Guinea Bissau con un gruppetto di volontari non proprio "giovani" come me. Naturalmente l'Africa mi ha subito conquistata!

Cosa ti ha riportato in Africa, questa volta con tuo marito?

La felicità negli occhi e nel sorriso dei bambini quando ti fermavi a giocare con loro, l'impegno e la cura con cui le suore si occupavano dei malati nel tentativo di salvare più vite possibili, l'allegria dei canti e delle danze durante le celebrazioni, mi hanno riempito il cuore di gioia e di emozioni difficili da spiegare.

Talmente difficili, che quando ho tentato di raccontare, a quello che sarebbe diventato mio marito, ciò che avevo provato in missione, non sono stata subito compresa.

Tuttavia abbiamo deciso di partire insieme per la Guinea Bissau, io con tanta voglia di riabbracciare luoghi e persone amiche e lui con il desiderio di fare questa esperienza aiutando la missione di Quinhamel nella costruzione della nuova scuola. Tra i ricordi più belli ricordiamo con nostalgia le partite di calcio giocate con i ragazzi che lavoravano al cantiere e la festa al lebbrosario con tanti balli, canti e una gioia palpabile.

Cosa è cambiato da allora nella tua/vostra vita e come cercate di essere missionari anche nella quotidianità?

Non si può pensare di cambiare l'Africa in qualche settimana, non possiamo pensare di cambiare una realtà che ha ritmi e tempi diversi dai nostri, in cui la priorità è vivere la giornata, non certo accumulare per il domani.

L'esperienza ha senso se a cambiare siamo noi quando torniamo, se abbiamo imparato a dare il giusto valore alle cose e a vedere gli eventi che accadono da un altro punto di vista. Oltre a mantenere i contatti con i missionari sostenendo un'adozione a distanza e a collaborare con i gruppi missionari locali, abbiamo ritrovato il senso della giustizia, dell'equità e della solidarietà nel Commercio Equo e Solidale, tanto da riuscire ad aprire una piccola bottega con alcuni amici. È stata una soddisfazione vedere che tra i progetti sostenuti dalla bottega solidale ci sono anche gli anacardi prodotti proprio in una delle missioni della Guinea Bissau che abbiamo visitato: San Francisco da Floresta.

Abbiamo dato un'impronta diversa al nostro stile di vita attraverso alcune azioni concrete e organizzando momenti di sensibilizzazione sui temi che ci stavano più a cuore come la missione, la giustizia sociale e l'ambiente.

Sono passati alcuni anni e ora che siamo genitori cerchiamo di trasmettere ai nostri figli quei valori che hanno arricchito la nostra vita augurando loro di saper fare le scelte giuste.

piccoli progetti

"Siate saldi nella vostra fede e generosi nella carità". **Papa Francesco**

58 • Energia pulita in Burundi

Il Villaggio San Francesco di Kayongozi, che ospita bambini disabili e orfani e il Centro sanitario annesso sono dotati di pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica. Essendo ormai mal funzionanti, a causa della vetustà, necessitano di essere sostituiti.
Il costo totale per acquistare e installare nuovi pannelli fotovoltaici si aggira intorno ai **38.000 euro**, un pannello costa **200,00 euro.**
Aiutaci anche tu a fornire energia elettrica pulita al nostro Centro Sanitario e ai bambini ospiti del Villaggio San Francesco.

43 • Cura mensile per un malato di lebbra

Da quando S. Francesco baciò il lebbroso convertendo il suo cuore, i frati hanno sempre avvertito una speciale chiamata a farsi vicini a questi malati. Vi chiediamo una mano per continuare l'opera di Gesù: annunciare il Vangelo del Regno e guarire ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo, in particolare la lebbra che ancora colpisce centinaia di migliaia di persone in Burundi, Estremo Oriente, Guinea Bissau, Papua Nuova Guinea, ecc. Il costo mensile per la cura di un malato di lebbra è di **50 euro.**

Per inviare il tuo contributo:
Conto corrente postale 3442
intestato a
Pia Opera Fratini e Missioni
Conto corrente bancario
IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957
intestato a Provincia S. Antonio dei Frati Minori presso UniCredit Banca.

Per poter usufruire della detrazione fiscale si può utilizzare il conto corrente bancario di Fondazione Frati Minori Onlus presso Intesa San Paolo
IBAN: IT 90 K 030 6909 6061 00000061036
specificando il progetto

Insieme alle preziose donazioni tramite bonifico bancario vi preghiamo di indicare nella causale anche il vostro indirizzo per rimanere in contatto

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbo di Budrio - BO

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. *Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Reg UE 2016/679). Li utilizziamo esclusivamente per inviarvi informazioni missionarie.*